

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA TRADITA

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

Andrea Codebò

MUSICA DEL MAESTRO

GUALTIERO SANELLI



Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEG.° DI

GIOVANNI RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala.

24274

1852

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell'editore Giovanni Ricordi, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraji di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalla Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

PERSONAGGI

ATTORI

MORILLO, moschettiere padre di (Primo Baritono)
LUSITANA, zingara amante di (Primo Soprano)
Don PEDRO, grande di Spagna (Primo Tenore)
Duchessa AURELIA AQUILAR . (Primo Soprano)
QUESADA, patrizio (Primo Basso)
PALBOS, amico di Morillo . . (Secondo Tenore)
Un fanciullo di 4 anni

CORO e COMPARSE

Parenti - Cavalieri e Dame - Maschere d'ogni genere
Montanari d'ambo i sessi - Ballerini e Ballerine.

Epoca la fine del XVI secolo dell'era nostra

Scena Madrid e ne' suoi dintorni.

ATTO PRIMO



DUE ORE PRIMA DELLA QUARESIMA.

SCENA PRIMA.

È notte. Una piazza di Madrid: nel fondo è una chiesa a cui si ascende per piccola gradinata. Si vede poco a poco illuminarne l'interno. All'alzar del sipario, Morillo, Pedro e Quesada, avvolti ne' loro mantelli, sono brancolanti nelle tenebre. Odoni lontani scrosci di risa, e le grida confuse di POVERO CARNEVALE: I tre si ritirano fra le quinte e dietro la chiesa, ma in modo di essere veduti dalla platea. Intanto un gruppo di maschere e caricature con lumi in mano e gesti analoghi, attraversa la scena accompagnato da suonatori di flauto, violino e violoncello. Si sparge sempre d'intorno il grido: Povero Carnevale! Poco dopo escono i tre dai loro nascondigli.

Morillo, Pedro e Quesada.

MOR. **M**a chi sono costor? (cercando discernere gl'incogniti)

PED. Di gioia stanca

Non è ancora Madrid?

QUE. (osservando Pedro) Ei per vederla

Sol qui s'aggira... io lo prevenni intanto.

PED. Oh come l'amo e quanto! (con estasi)

(Oh Lusitana, vivere

Meco tu devi unita,

Dobbiamo insiem dividere

Le sorti della vita;

Vieni, deh vieni, affrettati,

Non soffre indugi il cor.)

MOR. (Inaspettato e vigile

Oggi dal campo io torno:

La tradita

So che leggiadro giovane
A te s'aggira intorno:
O figlia, il nodo a stringere
Qui venne il genitor.

QUE. Conte, macchiare il sangue
Tu vuoi di nobil casta;
Ma gli avi tuoi nol vogliono,
Per impedir ciò basta.
Seder non può una zingara
Al desco del signor.

VOCI INTERNE Abi muore il carneval!

MOR. Alcun s'avanza,
Attenderò non visto. (si ritira)

PED. Ancor un'ora,
Poi qui verrà. (c. s.)

QUE. Fra poco
Deludere saprò l'arcano foco. (c. s.)

SCENA II.

Un coro di **Pazzerelle** mascherate con moecoletto
acceso in mano.

Abi muore il carneval,
Il piangere non val...
Un'ora sola egli ha,
E il poverin morrà. (si vede Morillo aggirarsi
Abi vita di dolor! nel fondo)
Speranza più non v'è,
Il Carnevale muor,
Oimè! oimè! oimè! (batte mezzanotte)
Già langue il lumicin,
A spegnersi è vicin!...
Che ascolto!... due... tre!
Oimè, oimè, oimè!
Piangiamo il di fatal!
Si smania il carneval!

Abi troppo egli pati! (spengono il lumicino)
Per non soffrir... spari.

(dalla chiesa si ode un Coro di Sacerdoti;
le Maschere si disperdono)

CORO INTERNO I balli, i conviti, le gioie, gli onor,
Fratelli, bandite, vi chiama il Signor.

Oh questa miserabile
Umanitade è stolta!

Oggi superba elevasi,
Ella è diman sepolta!

I balli, i conviti, le gioie, gli onor,
Fratelli, bandite, vi chiama il Signor.

Ciascun che l'aure beve
Pende da un sol poter;

E prima o poi, ma in breve
Tutti dobbiam cader.

(si vede Quesada che va ad appostare i Parenti in varie parti. La scena per poco resterà vuota)

SCENA III.

Morillo solo.

Cessaro i canti, e dalle pazze gioie
A più sano pensier l'uomo ritorna...
Vedrò mia figlia!.. dopo lunga assenza,
Oh quanto dolce mi sarà il vederla!...
Io so ch'ell'ama... almeno un tale amore
Benedir fosse dato al genitore!

Ah di giubilo inusato

Balza pur mio core in petto;
De' tuoi voti il caro oggetto
Per te ancor palpiterà.

Quando un padre avventurato
Stringe i figli al proprio seno,
Non è il gaudio suo terreno,
E celeste voluttà.

(si aprono le porte del tempio, e Morillo si ritira)

SCENA IV.

Il Popolo esce di chiesa: le maschere d'ogni genere entrano in scena, senza larva, e cantano insieme il seguente:

Coro Spunta il sole! alle case, alle spose,
Su di nuovo, dobbiamo tornar;
Lieti eventi, sorprese amoroze
Abbastanza la vita stancâr.
Abbian tregua: profetiche cose
Qui riuniti dobbiamo aspettar.
Le vicende in ogni anno più ascose,
Lusitana qui suole svelar.
Essa viene: sul volto di rose
Come bello il mistero traspar!

SCENA V.

Lusitana vestita da Zingara, e detti.

Lus. Come donna sconsolata,
Lo vedete, ho il crin disciolto;
Chi studiò nella sventura
Può gran mali prevenir,
Io dell'anno la ventura
Ho scrutato e l'avvenir.
Componete a duolo il volto,
Non è tempo di gioir.

Coro Narra, narra, Lusitana,
Siam qui muti ad ascoltar.

Lus. Un'etade più lontana
Orà imprendo a investigar.
Nei tempi trascorsi
Di pianti e rimorsi,
Di donne tradite,
Di colpe infinite
La terra s'empì:

Ma presto de' stolti
La tresca finì;
Chè il cielo dei molti
L'infamia punì.

E allor patiboli
Lacci e mannaie,
Roghi e appiccati,
Morti improvvisate,
Peste e appestati
La Spagna piangere
Dovette un dì.

(Don Pedro si confonde nella folla; Quesada e i Parenti lo osservano in lontananza)

Coro No, mai t'intesero
Parlar così.

Lus. (con brio) Ah! ah! ma sparvero
Le orrende età,
Quel tempo misero
Non tornerà,
Se in oggi un obolo

Ciascun darà. (va a cercare, e tutti le danno danaro)

I. Com'è modesta!

II. Bella e amorosa,

I. Fresca e gentile

II. Come una rosa!

TUTTI Iddio ti numeri

Più lieti di. (per partire)

Lus. Ma, signori, anco un istante
Deh, vi piaccia a me donar.
Qua la mano, qua la mano...
Io qui venni a strologar.

I. La mia mano...

II. Ecco la mia...

TUTTI Guarda, cerca indovinar.

Lus. Cavalier!... troppo geloso...

(ad uno, osservandogli la mano)

Voi più d'una ne adorate... (ad altro)

Più a Dolores non pensate, (ad un terzo)
Ve la invola un militar.

COBO. Brava! brava! ha indovinato.
Segui, segui a strologar.

PED. (passando presso a Lusitana, le dice piano)
Fra pochi istanti tornerò...

LUS. (di soppiatto) T'attendo.

Ei tornerà! consolati, (assorta in gioia)

O core innamorato;

Ei tornerà! beato

D'amor ti parlerà.

A lui dappresso un'estasi

Indefinita io sento,

Del suo più caro accento

La terra e il ciel non ha.

COBO. Ah! ah! parlò a quel giovane,

Più strologar non sa!

Partiam... misteri al solito.

Nascondon le beltà.

(tutti partono da varie parti; la scena resta vuota un istante)

SCENA VI.

Quesada e Parenti che entrano da varie parti.

QUE. All'erta!

TUTTI. All'erta!

QUE. Qui verrà.

TUTTI. L'udimmo.

QUE. Ma piegare ei dovrà l'altera fronte.

TUTTI. O vendicar saprem del sangue l'onte (si ritirano)

SCENA VII.

Lusitana e **Pedro** incontrandosi.

PED. Soli siam; del vostro affetto

Or c'è dato parlar.

LUS. Oh come t'amo!

PED. Io viver teco eternamente bramo.

Cara, di rose pallide

Cingiam le fronti e insieme

Sfioriamo i nostri di,

E in un confuse l'anime

Nelle dolcezze estreme

Amiamoci così.

LUS. Ah sì, viviam del palpito

Che primo il cor disserra,

Nè il labbro può spiegar.

Poi ci amerem com'amano

Gli sventurati in terra,

Quanto è qui dato amar.

PED. Ma tu per sempre unita

Meco verrai?

LUS. La vita

Ti dono e il cor.

PED. Tu stessa!

E dici il ver?

LUS. Promessa

Ne faccio intera.

PED. Oh cara!

Felice io son per te.

LUS. O Pedro, a' piè dell'ara

Sacra ne avrai la fè.

MOR. (compare nel fondo, e gioisce del loro amore)

LUS. Oh come i tormenti

Di sorte spietata,

Un'ora beata

Potè cancellar!

La gioia suprema

Che m'agita il petto,

E un tenero affetto

Maggior dell'amar.

PED. Mia cara, la vita

Fia tutto un sorriso

Se teco indiviso

Per sempre sarò!

Chi al fuoco gentile
 Di donna s'accende,
 La gioia comprende,
 Che il cielo creò.
 (quando stanno per dividersi sopraggiunge Morillo)

SCENA VIII.

Detti e **Morillo**.

LUS. Padre!... che veggio!

PED.

Qui in Madrid?

MOR.

La brama

Di unirvi eternamente or qui mi trasse.

LUS. Oh sommo gaudio! istante il più felice!

Mor. Spiegar parlando il mio gioir non lice.

MOR. Volli, segreto, incognito,

Qui consultar l'affetto

Onde securi stringervi

Insieme a questo petto;

Ma perchè i voti fervidi

Udia del vostro cor,

A benedir tal vincolo

Sorvenne il genitor.

LUS.

Un Dio ti manda.

PED.

Tempio

Ed ara a noi sarai.

MOR.

Sciogliete il giuro... infrangere

Nessuno l'osi.

LUS. PED.

Mai.

(s'inginocchiano)

Lo giuriamo qui a terra prostrati,

Invocando in aiuto il Signor,

Nella vita ed in morte legati

Serberemo la fede e l'amor.

MOR.

E chi primo potesse in obbligo

Il dovere, la fede, l'onor,

La vendetta del mondo, di Dio

Cada orrenda sul vil traditor.

LUS. PED. Siamo sposi. (alzandosi)

MOR. Per sempre. Ora al campo.

Vola il padre fra dolci pensier.

LUS., PED. Della spada proteggere il lampo

Possi il cielo del padre guerrier.

(Lusitana e Morillo partono abbracciati. Pedro li seguita, ma viene arrestato da Quesada)

SCENA IX.

Quesada e Pedro.

QUE. Olà, t'arresta... -

PED. Tu in questo loco!...

Tu, mio cugino?... -

QUE. Non degno foco

So che celato - nel petto ascondi.

PED. (fiero) Che vuoi tu dire? -

QUE. Su via, rispondi.

Come una zingara - ti fia si cara,

Se mai condurla - potessi all'ara...

PED.

Quesada udirti - più non poss'io,

Mi lascia, e vanne. - (per partire)

QUE.

Lo dêi per Dio. (lo ferma)

D'illustri lombi - di nobil sangue

Se la grandezza - di te non senti,

L'amor degli avi - nel cor non langue.

Pietade almeno - de' tuoi parenti;

Gli amici, il padre, - la Spagna, il mondo

Aspra faranno - su te rampogna.

Precipitata - la casa al fondo

Vuoi tu sepolta - nella vergogna?

No, che una zingara - teco all'altar

Di plebe nata - non puoi guidar.

SCENA X.

Detti, ed i **Parenti** con ipocrisia.

PARENTI Il vero ei disse - verace affetto,

Noi pure abbiamo - per te nel petto.

La tradita

Oh, nobil sangue - colei non è,
Venire al tempio - non può con te!

PED. Tacete: il core - voi mi straziate,
Atroci colpi - su me vibrare...
Oh dessa io l'amo - d'immenso amor.
Di plebe nata... -

QUE. Qual disonor!
TUTTI Ohimè che feci! - De' miei parenti,
PED. Della mia casa - son disonor!
PAR. (Ei presta fede - a' nostri accenti
(sommessamente tra loro)
Fra poco d'altra - sarà quel cor.)
QUE. Ma la duchessa - di te sol chiede...
PAR. Essa è potente - gemme possiede.
QUE. Moria tua madre - con tal desir. (fiero)
PED. Cielo, mia madre!
TUTTI Lo dèi compir.
PED. Ah perchè del dubbio core
Io calmar non so la guerra!
Perchè giovin, sulla terra,
Le sue gioie non godrò?
Verso lei mi spinge amore,
Altri nodi onor m'addita;
Ma sicuro di mia vita
Il destino seguirò. (parte agitato)
TUTTI (cavando i pugnali, e poi riponendoli)
Via i pugnali! alfin d'onore
L'alta voce in lui parlò.
(si stringon le destre)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

QUATTRO ANNI DOPO.

SCENA PRIMA.

Fattoria elegantissima: a destra v'ha una Cappella. La scena è messa a festoni, ghirlande, ecc., ecc. Nel fondo colline praticabili, con capannette sparse qua e là. È una festa campestre.

Coro di Villici d' ambo i sessi.

Viva! viva! questo giorno
Festeggiare ognun dovrà.
Dee ripeter l'eco intorno
L'inno sacro alla beltà.
Agli sposi degno omaggio
Perchè dare niun qui può,
Il dottore del villaggio
La canzone preparò.
Sono dieci le donzelle
Che fûr scelte per cantar;
In cittade così belle
Non si ponno ritrovar.

Lus.(dentro) Ah! povera mendica!

TUTTI Una famiglia
D'infelici s'appressa. (corrono sulla collina)

DONNE Ah! come in volto
Han scritta la sventura!

SCENA II.

Lusitana, Morillo da soldato, ed un Fanciullo discendono
dalla collina stanchi ed estenuati.

Lus. Un pane! un pane!
Date un soccorso al padre, al figlio mio.

Date un pane alla tradita,
 Alla mesta creatura;
 Essa è madre... fu schernita;
 Vive solo di dolor.

Pane... pane... è la sventura
 Benedetta dal Signor.

MOR. Date pane ad un guerriero
 Perché l'odio non dimetta,
 Perché immenso, eterno e fiero
 Mai non lingua dentro il cor.

Perché viva alla vendetta,
 Scopra, uccida il seduttur.

a 2 Date un pane, date un pane
 Al fanciullo del dolor.

(il fanciullo va ad accettare; tutti lo baciano, lo strin-
 gono e gli danno soccorsi)

CORO Poveretti! vi rimane
 Solo il pianto del dolor.

Ma l'umile capannetta
 Per voi chiusa non sarà.

LUS.MOR. Grazie, grazie, il ciel pietoso
 La mercede a voi darà.

CORO Vieni, vieni, di riposo
 Certo duopo a voi sarà.

(montano le colline, e si ritirano nelle capanne)

SCENA III.

Quesada co' **Parenti**.

QUE. Pago è il comun desio... voi pure, amici,
 Meco gioite... Oggi Don Pedro ancora
 Rende più illustre la prosapia.

PAR. Intero
 N' avesti il vanto; quell'ignobil donna
 Solo Pedro per te pose in obbligo.

QUE. Chi resister poteva al cenno mio?

SCENA IV.

*Alcune Contadinelle, vestite di bianco, ingombrano la sinistra
 della collina: esse hanno in mano ghirlande di fiori che of-
 friranno agli sposi. Ai piedi della collina uomini e donne in-
 trecciano un ballo; mentre il canto del Coro servirà d'accom-
 pagnamento.*

CORO DI CONTADINI

Oh sposi col canto - che spandesi intorno
 Ognuno festeggia - si fulgido giorno.

Duchessa, la gioia - par nata con te.

Sei fiera, sei bella! - negli occhi, nel volto

Ignoto potere - sta quasi raccolto,

Che all'anima grida: - Sospira per me!

Deh accetta l'omaggio - che il labbro dischiude,

Se dice quei sensi - che il core racchiude,

Se i vanti palesa - che il cielo ti diè.

L'offerta meschina - signora, perdona;

Ma qui nel villaggio - de' fior la corona

E simbolo eterno - d'amore, di fè.

SCENA V.

Dalla destra comparisce la **Duchessa d'Aquillar** con se-
 guito che si ferma per poco sulla collina. **Quesada** ed i
Parenti le andranno a fare omaggio; il ballo cessa.

DUC. Oh in eterno, così verace affetto

• Sarà dolce memoria in questo petto.

Ah, quel voto sì gentile

Che sciogliete a me d'intorno,

O miei cari, verrà un giorno

Che a voi tutti renderò.

Ma soltanto nell'ebbrezza

Di quell'ora di contento

Proverete qual momento
Questo voto mi donò.
TUTTI Viva, viva! questo giorno
Festeggiare ognun dovrà.
Dee ripeter l'eco intorno
L'inno sacro alla beltà.

SCENA VI.

Detti, **Pedro**, con Scudieri.

CONTADINI Egli giunge.

DUC. Giunge?

PED. Oh Aurelia!

DUC. Ma che veggo?... sei turbato?

PED. No, lo fui; ma or son beato,
Vieni, affretta all'ara il piè.

DUC. Ah felice, io son per te!

TUTTI Al tempio, al tempio, al tempio.
(entrano tutti in chiesa)

SCENA VI.

Silenzio profondo. Poco dopo si vede uscire da una capanna una donna agitatissima; è **Lusitana**, pallida, contraffatta; ha un fatale presentimento nel core; viene dinanzi alla chiesa: siede come priva di lena, ed ha sulle labbra un riso convulso.

Lus. Ah quanta gioia qui si spande!... un canto
Mi parve udir, e, ahimè! come un insulto
Mi cadeva sul cor... che veggo?... un tempio!
(suona l'organo)

Non m'ingannava!... è questo
Giorno di nozze... Oh sovvenir funesto!

Cono interno Coppia felice, scorrano
Tuo giorni nell'ebbrezza,
Nè mai per te sorvengano

I di della tristezza!

Coppia felice, allegrati:

Ti benedica il ciel.

Lus. Lassa! nel petto mi si spezza il core!...
Anch'io sperava un di!... tanto sperai!...
Ma sogno forse... ovvero udir mi sembra
La voce di don Pedro - (va per entrare in chiesa)

Orrore! è desso!

Ecco... ei pronuncia il sì fatale... Padre?

(corre sulla collina)

Oh padre, accorri... lo trovai... qual gioia!...

(impazzisce)

Ardon le faci... finalmente ei venne.

SCENA VII.

Detta e **Morillo** dalla capanna.

Mon. Che dici, o figlia? ma perchè convulso
È il tuo viso?

Lus. Silenzio... or meco vieni...

Ei s' appressa...

(trascina il padre verso la chiesa, donde escono:)

SCENA VIII.

La **Duchessa**, **Don Pedro**, **Quesada**, **Contadini**,
Parenti, **Cavallieri**, **Dame** e Detti.

Lus. (getta un grido vedendo Don Pedro e sviene)

PED. Gran Dio!

MOR. Don Pedro!

PED. Oh istante!

QUE. Quale incontro!

TUTTI Che avvenne?

MOR. Oh! rabbia estrema!

Vile, codardo, trema!

Lus. (rinviene ed abbraccia Don Pedro)

Questi è lo sposo mio.

DUC. Vanne, ti scosta! (poi a
Non rispondi?... perchè taci?... deh, parla! D. Ped.)

MOR. (trascina Lus. dinanzi a Don Pedro, e dopo averla fissata
in volto, con un grido, esclama:)

Guarda, tu l'hai tradita:

Per te mia figlia ha la ragion smarrita.

(si caccia le mani nei capelli)

TUTTI Qual sventura!

DUC. Qual giorno!

PED. O mio rossor!

MOR. Ah! se d'un padre il fremito

Quaggiù non resta inulto,

Speranza mi fa vivere

Di vendicar l'insulto...

O Dio, per poco i fulmini

Sospenda il tuo furor.

Chè trucidar quell'empio

Sol deve il genitor.

LUS. Oh vedi come fumano (abbracciando Don Pedro)

Gl'incensi a' pie' dell'ara!

Come la face pronuba

Il tempio, il ciel rischiara:

Oh, senti come il palpito

Ti parla del mio cor...

Vieni, deh vieni, abbracciami,

E questo il dì d'amor.

PED. E ver che innanzi ai miseri

Appar quest'alma rea,

Ma il sangue mio, l'origine

Come scordar dovea?..

Ora non vale il gemito,

Il grido del furor.

Tutti qui siam la vittima

D'un giovanile error.

DUC. No, che una bassa zingara

Troppo da me ineguale,

Vantar non può la gloria

Di farsi mia rivale:

E s'ella fu colpevole

Di mal locato amor.

Soffra gli sdegni vindici

D'un nume punitor.

QUE. PAR. (Ora la gara è inutile,

(tra loro)

È vano più il furor,

Non valgon qui gli spasimi,

Le nenie dell'amor.)

COBO (Cielo! qual scena orribile

Or seminò il dolor!

Miseri quei che sperano

Nel riso dei signor.)

MOR. (a Lus.) Cessiamo, infelice, l'inutil garrire,

Or solo conviene tal onta punire.

QUE. PAR. Audace, che parli?

MOR. Io giuro che inulto

Restare non debbe l'orribile insulto.

Ardire cotanto va a usar co' tuoi pari.

Cessate.

PED.

TUTTI

DUC.

QUE.

MOR.

Si cacci. (agli scudieri)

Va, pria ch'io t'impari...

Del vecchio Morillo il cuore non trema,
Dal cielo v'impreco vendetta suprema.

Pari siamo innanzi a Dio

S'egli a tutti ha dato un core,

Scellerato seduttore,

Chi tradisti mostrerò.

S'ora cedervi degg'io,

Alla forza avrò piegato,

Ma del padre e del soldato

Ben l'onor vendicherò.

LUS. Egli è pur lo sposo mio... (sempre delirante)

Freno all'ira, o padre amato...

La sua fede ei m'ha giurato

Lieta ognor per lui sarò...

PED.

(Ah mirarla non poss'io,
Troppo misero è il suo stato;
Questo amore sconsigliato
Quante lacrime costò!)

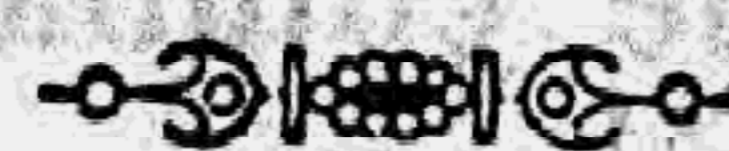
QUE., PAR., DUC., CORO

Va, t'invola, o paga il fio
Di tue colpe, o seiagurato,
Va t'invola, un crudo fato
Qui a garrir ti trascinò.

(Morillo e Lus. sono allontanati dagli scudieri,
gli altri seguono la Duchessa)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



SCENA PRIMA

*Camera con finestrone gotico trasparente che guarda sopra un
corridoio interno. La stanza è rischiarata da un candelabro.
Una porta nel mezzo, ed altra laterale.*

Don Pedro solo seduto al tavolo, e poco dopo **Morillo**
entra senza essere veduto. Chiude la porta laterale: ha seco
il figlio di Lusitana. Don Pedro è pensieroso.

MOR. Lo ravvisi? (affacciandogli il figlio)

PED. (per abbracciarlo) Mio figlio... il figlio mio!...

MOR. Indietro: il bacio esser potria di Giuda,
Hai tradito la madre...

PED. Oh qual tormento!

MOR. Ma non basta a lavare un tradimento.
(va alla porta di mezzo e consegna il figlio a Palbos)

Dimmi, nel dì che infrangere

Osavi un sacro affetto

E il disonor, l'infamia

Spargevi nel mio tetto,

Mai ti sovvenne il fremito

Del padre e del guerrier?

Pensasti mai che vittima

Cadresti in mio poter?

PED. Vecchio, gli affetti modera (fiero)

D'inutile contesa;

A un grido mille sorgere

Vedresti in mia difesa:

Ma forse troppo incauti

Il padre ed il guerrier.

MOR. Scordâr che basta a perderli
 Un cenno, un sol pensier.
PED. Esci... con me combattere
 Oggi tu dêi.
MOR. Non sogliono
 Con te venire al pari
 I pari miei.
PED. Oh i titoli
 Uguaglieran gli acciari,
 O il fuoco di quell'armi...
MOR. Non più, ti scaccio, involati,
 Udirti non poss'io.
PED. Ferma... o a salir preparati
 Al tribunal di Dio. (inarca una pistola)
MOR. Olà, gente... (scagliandosi sul campanello)
PED. Silenzio. (glielo getta a terra)
MOR. „Pedro, sai tu qual mano
 „Ti stringa in tal momento? (lo afferra)
PED. „Lasciami. (si svincola)
MOR. „Tenti invano
 „Soltrarti.
PED. „Oh rio cimento!
MOR. „Questa è la destra, o perfido
 „Che il nodo univa.
PED. „Lasciami:
 „Tu mi assassini... Olà.
MOR. „Oh impreca, ma qual dèmon
 „Strapparti a me potrà?
 Lo so che uguali tempere
 Natura a noi non diede,
 Ma onesta casa e povera
 Schiacciar non puoi col piede.
 O se il pensasti... il debole
 Si vegga alfin qual è... (lo afferra)
 Oh, Conte, nella polvere
 Sei ora innanzi a me! (lo fa cadere in ginocchio)
 (si veggono i Parenti passare con lumi dal finestrone
 gotico cantarellando)

PED. Oh rabbia... forse videro
 Me a terra.
MOR. (con sarcasmo) Nella polvere
 L'impavido signor!
PED. Usciam... (furente)
MOR. Alfin quell'anima
 Si desta.
PED. Oh mio furor!
MOR. a 2 Ah l'odio furente
 Che il core disserra,
 Dee sorgere possente
 Fin anco sotterra!
 Appar già di sangue
 Rigato il terreno,
 Ei cade, già langue
 Squarciato nel seno;
 Oh gioja, quel volto
 Dovrà impallidir!
 Oh gioja, l'ho còlto,
 Lo veggo morir. (fuggono)

SCENA II.

*Cupa foresta in riva ad uno stagno. Luogo triste e paludoso:
 tutto spirava melanconia. Albeggia.*

Lusitana sempre in preda alla stessa alterazione mentale.

Lus. Dove fuggita io son?... dove m'aggio?
 Qui presso è il suo castello.
 Ah Don Pedro, perchè indugiar cotanto!
 Vedi, di rose ho coronato il crine...
 Oh se sapessi come il cor t'adora...
 Ma, oh Dio, non riede ancora! (di dentro colpi di
 Ohimè! quai colpi? pistola)

SCENA III.

Detta, **Palbos** che attraversa la scena, poi **Morillo** ferito.

PAL. Aita!
 Un soccorso! (fugge)

LUS. Che miro! il padre mio!
Tu grondi sangue?... (con estrema impressione)

MOR. Non temer.

LUS. T' intendo;

Con lui pugnasti e ti feria...

MOR. Qual gioja!

Tu mi ravvisi.

LUS. Della mente il velo (gli fascia il braccio)

Par mi si squarci... ma deh! ferma il sangue.

MOR. È salva! è salva! Alla ragion tornolla (con trasporto)

L' orribile spavento.

LUS. Qui mi trasse fatal presentimento. (pausa)

Deh padre mio, perdonami (con estremo affetto)

Se tu soffristi tanto;

Ahimè tu spargi il sangue,

Io non ti do che il pianto.

Ma poichè insiem non bastano

Quest'onta a cancellar,

Come potrem dell'empio

L' insulto vendicar?

MOR. O cara figlia, è nobile

L'ira che il sen ti accende;

E un padre sol, quel fremito

Nato all' onor ti rende;

Ma tu, tradita vittima,

Giammai non disperar...

No, l'empio il cielo e gli uomini

Non lo potran salvar.

SCENA IV.

Palbos con Montanari che accorrono da varie parti.

PAL. Mirate, è questo il veglio...
Don Pedro lo feria.

ALCUNI MONTANARI

ALTRI Oh guarda veh! la zingara
MOR. Quella che il vil tradia?

Si. - Venne nel mio tetto,
Vi sparse il disonor.

LUS. E un padre, il maledetto
Feriva.

TUTTI Oh quale orror!

LUS. Ma il compianto qui non basta:

Se pietade il cor vi detta

Protegete la vendetta

Contro il vil che mi tradi.

TUTTI Sì, vogliamo la vendetta

Contro il vil che ti tradi.

LUS. Ed allor che l'empio appresta

Ne' suoi lari lieta festa,

Non veduto nel castello

Mascherato ognun verrà;

Finchè a notte dentro quello

Pianto e morte spargerà.

TUTTI Sì, ciascuno nel castello

Pianto e morte spargerà.

LUS. MOR. Lo giurate!

TUTTI Ognun verrà.

LUS. E fra poco...

TUTTI Ei perirà.

TUTTI Come l'onda incalza l'onda,

Noi verremo là frementi,

Ma celati, ma tacenti;

Guai chi sente la pietà!

Qual da tigre furibonda

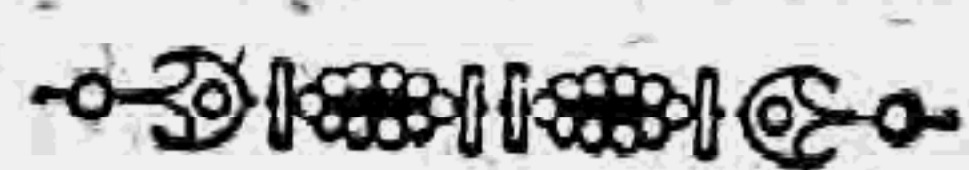
Non avrà tregua ne pace;

L'odio ancor più d'ogni face

Quella notte schiarirà. (partono con entusiasmo)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO



Giardini illuminati. Nel fondo cancelli praticabili, ed in mezzo apparecchio per ricco banchetto; in lontananza veduta del castello illuminato pure a gran festa. Una scala praticabile ad esso conduce. Sono sparse qua e là statue allegoriche che potranno servire di nascondiglio. D' ambo i lati porte praticabili.

Duchessa, Don Pedro, Quesada, Parenti, Cavalieri e Dame, sono assisi alla mensa che sta per finire. Don Pedro è mestissimo. Staffieri e Paggi sono loro intorno. In lontananza, vicino ai cancelli, si veggono appostati **Lusitana e Morillo**. Durante la scena, Maschere attraversano e passeggiano la scena.

CORO

I. **T**occhiamo. (lietamente toccando i bicchieri)

II. Alla gioja!
I. Che brilla d'intorno

II. Tocchiamo.
I. Alla diva di questo soggiorno.

QUE. All' ombra si tocchi degli avi immortali, (bevono)
Al vanto cospicuo d' illustri natali. (si alzano)

TUTTI Per noi sorge in cielo più fulgido il sole.
E Dio della terra il gaudio a noi diè.

Ricada nel limo di plebe la prole
Se audace lo sguardo fissarci potè.

MOR. Egli bevea. (da sè con gioja repressa)

LUS. Siam vendicati. (si ritirano)

QUE. (a Don Pedro) Pedro,

Perchè si mesto?

PED. (scuotendosi) Non è ver! tal canto

Rapia la mente e il core. (si stringono la mano)
QUE. Mercè, Duchessa, di sì caro invito.
Ma pria di separarci a te non gravi
Schiuder soave il vanto
Della tua voce.

DUC. Lo bramate?... io canto.

E amor dell'anime
Conforto e pena,
Ei solo rendere
Triste e serena
La vita agli uomini
In terra può.

Fra tutti è misero
Chi nol provò.

CORO Fra tutti è misero
Chi nol provò.

DUC. Ah fin che arriderci (con affetto a Don Pedro)

Vediamo amore,
Si schiuda all'estasi
Soave il core,
Godiam ché il giubilo
È passegger.

Amor sia l'unico
Nostro pensier.

QUE., CORO Amor sia l'unico
Vostro pensier.

PED. Non sia sfuggevole (sforzandosi d'esser gajo)

Quello che brilla
Nel raggio fulgido
Di tua pupilla:
Sorviva al palpito
Perfin del cor.

Colle nostr'anime
S'eterni amor.

QUE., CORO Gli astri v'arridano
Per sempre amici;
Per voi trascorrano

L'ore felici,
Germe sì nobile
Fecondi amor.
E rinnovellisi
L'avito onor.

QUE. Vieni!... fra i cantici (alla Duchessa)
Più bello è il ciel.

CORO Vivi nell'estasi
Del tuo fedel.

(tutti entrano nel palazzo. Per poco profondo silenzio, poi si veggono in lontananza i Montanari mascherati, e con essi Lusitana e Morillo. Al giungere di Don Pedro, questi ultimi si celano dietro le statue allegoriche)

SCENA II.

Don Pedro agitatissimo, i detti nascosti.

PED. Ho il rimorso nel cor... ma dentro il petto
Soffocarlo dovea. Dio mio, qual notte!
Quel tripudio m'uccide, e tutta intorno
Già sconvolta per me par la natura!
È un seduttore! bisbigliar la gente
Sentia sommessa... e mi segnava a dito!!
Lusitana infelice, il tuo lamento
Come nel cor lo sentò!
Oh se tu sei la vittima
D'un empio amor cotanto,
Tu pur sapesti schiudere
Per me la via del pianto;
E quel rimorso indomito
Che mi sgomenta il cor,
E forse l'ira vindice
D'un nume punitor.

VOCI DI LUSITANA e MORILLO

LUS. *Alla Tradita il gemito
Non val del seduttor.*

MOR. *Non basta... vuole un feretro
L'ingiuria dell'onor.*

PED. (trasalito, corre per la scena)
Ohimè! che ascolto non è un sogno, o parmi
Uscir d'intorno il grido
Della vendetta? (seguono le voci unite)
Oh queste voci sono
La mia coscienza... orrore...
Le viscere straziar mi sento, e un fuoco
A ricercar mi vien le vene e i polsi.
Fuggiamo... ma fuggir invano io tento;
Freddo sudor m'in vade, alto spavento!

SCENA ULTIMA.

Detto, **Lusitana** e **Morillo** uscendo dai loro nascondigli.

MOR. Pedro.

PED. Qual voce!

LUS. Arresta.

PED. Ma tu chi sei?

MOR. (si smaschera) Dal fremito
Dèi ravvisarlo.

LUS. (pure smascherandosi) Questa
Mano è di morte... (lo afferra) Guardami.

PED. Qui vi traeva?...

LUS. Un fato
Di te più forte.

PED. (con raccapriccio) Spiegati.

LUS. e MOR. Tu fosti avvelenato! (Pedro getta un grido)

MOR. Stolto!.. fra gioie e cantici
Speravi a me sottrarti?
Ma non poteva un demone
All'ira mia strapparti.

Oh d' una figlia il gemito,
I palpiti, i sospir,
Empio, mi devi rendere,
Ora tu dèi morir!

Lus.

Devi scontar col sangue
D' un padre la ferita,
L' onta pagare, o perfido,
Di misera tradita.
D' ambo le atroci smanie
I pianti, il rio soffrir,
Empio, ci devi rendere...
Ora tu dèi morir...

PED. (vacillante)

Cessate, chè già scorrere
Sento la morte in seno:
All' uom che muore, o barbari
Non maledite almeno!
Un folle amor colpevole
Scontai col mio patir...
Pietà... perdono... Ahi misero!
Vien manco a me... il respir.

(cade)

(di dentro suoni di gioia)

PED. Ah quali suoni... colà dentro ancora
Si gioisce... pietà... soccorso... aita
Perdonate!

(muore)

MOR. e Lus. (stringendosi la destra)

Compita è la vendetta!

(Cala la tela)

FINE.